
PUNTA CASTORE: 19/21 LUGLIO

Sei anni fa la nostra Sezione ha compiuto un'escursione nel Rosa, arrivando come ultima meta alla Capanna Regina Margherita 4554 m. I miei genitori vi hanno partecipato ed io, avendo solo tredici anni, sono rimasta a casa perchè ero troppo piccola. Ne ho comunque sentito parlare a lungo, ho letto vari articoli e tutti mi raccontavano che era stata una esperienza unica, meravigliosa e irripetibile.

Così ogni anno aspettavo con ansia il calendario delle escursioni per vedere se veniva riproposto il Rosa ed ecco che finalmente la mia attesa è stata appagata. Con la Circolare di fine anno 1995 veniva programmata la salita alla Punta Castore! Mi rimaneva solo da aspettare l'ora della partenza.

18 luglio 1996. Finalmente è arrivato il grande giorno e ci troviamo nel primo pomeriggio a Stafal, 1848 m, nell'alta Val di Gressoney, nel piazzale di partenza dell'ovovia per il Rifugio del Gabiet, 2375 m.

Siamo in diciassette: Tosca Mazzucato, Antonio, Silvia e Gianni Bardelle da Cavarzere; Emilia e Sabatino Landi, Elena e Enzo Brancaccio, Pasquale Avallone direttamente da Salerno; Dante Soravito De Franceschi, Gianfranco e Giorgio Novello e Giorgio Tosone da Udine; Alfiero Bonaldi, Giuseppe Callegari, Piero Francescon e Dorianò Zanette da Mestre.

Così dopo calorosi saluti prendia-

mo l'ovovia per il Gabiet dove è previsto il pernottamento per acclimatarci prima di salire e superare i tremila metri di quota. Arrivati prendiamo possesso delle nostre cuccette e, prima di cena, vengono intraprese varie iniziative: c'è chi va a passeggiare al lago del Gabiet, altri rimangono a chiacchierare, alcuni tentano di arrivare alla cascata che alimenta il lago.

Ci ritroviamo poi tutti fuori dal rifugio ad ammirare il tramonto e discutendo sul tempo che avremo domani.

Ceniamo tra una battuta e l'altra e non ci vuole molto per riscaldare l'ambiente aiutati dal buon vino e dalla grappa di Tony. Il tutto ovviamente accompagnato dai nostri canti che spaziano dalla canzone napoletana a quella friulana per finire con quelle tipiche dei monti ma anche popolari. I più alle ventidue si coricano silenziosamente, pochi invece si attardano... con il profumo della grappa.

19 luglio. L'aria è pungente ma la giornata si preannuncia splendida. Scendiamo a Stafal al parcheggio della auto dove con grande sorpresa troviamo altri quattordici iscritti alla escursione: Gigi D'Agostini, Piero e Antonio Marini da Mestre, Tomaso e Carlo Millevoi e Massimiliano Cinquina da Padova; Vittorio d'Ambrosi, Sandro Di Maio, Renzo e Sonia Solari, Ambrogio Cattaneo, Enzo Ravioli, Piero Maggi da Milano e Ermanno



Il Rifugio Sella al Felik. Sullo sfondo il Castore



Verso il Passo Felik

Trentini da Bologna. Alle dodici con due balzi tecnici arriviamo al Colle di Bettaforca, 2672 m, punto d'inizio della salita vera e propria.

Mentre si attende la guida approfittiamo per sgranocchiare qualcosa e ammirare il fantastico panorama. Di lì a poco arriva Emilio De Tomasi, la nostra guida, accompagnata da Alfiero. Che piacere, per i presenti rivederlo! È stato lui che ha guidato la Sezione di Fiume alla Capanna Margherita nella precedente escursione. Cominciamo così la salita al Rifugio Quintino Sella situato sotto la Punta Castore, a 3585 m. Siamo circondati da uno scenario roccioso con spiazzi erbosi che però vengono pian piano abbandonati per lasciarci in una atmosfera lunare apparentemente senza vita. Così proseguiamo per due ore fino a pervenire alle prime chiazze di neve che si intensificano fino a coprire il sentiero.

Abbiamo già superato q. 3000 e l'ascesa è costante finché arriviamo alla parte più impegnativa costituita da un tratto attrezzato di sentiero di cresta (quella della Bettolina), che si presenta in parte rocciosa con saliscendi e in parte con punti molto esposti che richiedono attenzione perché bagnati e ricoperti di neve. Con l'aiuto di Emilio affrontiamo anche queste situazioni e con un ultimo sforzo arriviamo finalmente al Sella dopo circa quattro ore di cammino.

Siamo ai margini dell'imponente ghiacciaio del Felik e ammiriamo un panorama magnifico che si estende tra le valli d'Ayas e di Gressoney. Andiamo a sistemarci in rifugio che è confortevole e ben organizzato. Si cena a turno, vista l'alta affluenza di alpinisti e così prima di cena c'è chi approfitta del tempo libero per schiac-

ciare un pisolino (i più), chi soffre l'altitudine, chi sta benissimo e chiacchiera tranquillamente e chi va ad ammirare ancora una volta il paesaggio.

Che gradita sorpresa quando irrompono nel camerone dormitorio Sandro Silvano, nostro Presidente, e Franco Santin, suo cognato, giunti a Stafal in ritardo per gli impegni di lavoro!

Durante la cena Emilio (la guida) dà alcuni consigli e suggerimenti per affrontare la salita che ci attende e organizza le cordate aiutato da Gigi e Vittorio.

Questa sera non si canta, primo perché l'ambiente è molto affollato e poi perché siamo tutti molto stanchi e l'ora della sveglia è fissata per le cinque.

Durante la notte si sentono i rumori più strani! Alcuni russano, altri non riescono a prendere sonno (l'altitudine si fa sentire) altri rovistano negli zaini quattro ore prima della sveglia! In pochi si divertono e soffocano a fatica le risate.

20 luglio. La notte è cortissima, ma è finalmente giunto il "grande giorno". Una volta preparati usciamo al buio dal rifugio per calzare i ramponi e formare le cordate secondo l'ordine prestabilito la sera precedente.

L'alba è molto fredda, ma limpida (-15°) e possiamo ammirare le vette di monti a tutti noi noti: il Bianco, il Gran Paradiso, il Monviso (isolato a sudovest) e l'affilato Cervino. Il sole sta salendo piano piano finché arriverà a far brillare la neve. Una verifica di tutte le cordate e poi via decisi e convinti sulla meta da raggiungere. Il primo tratto del ghiacciaio del Felik si presenta come un enorme distesa di neve leggermente inclinata. Continuiamo a salire e l'ossigeno comincia a scarseg-

giare, perciò siamo costretti a fare continue soste per riprendere fiato. Arriviamo alla parte più erta, la più faticosa da salire, ma piano piano tutti riusciamo a superarla. Il più è fatto annuncia Emilio! Da qui in poi è un continuo saliscendi di cresta con tratti più o meno esposti. A questo punto abbiamo superato i quattromila metri e siamo sempre più vicini alla meta. È la parte più grandiosa di tutta l'escursione; siamo sopra un mare di nubi e oltre ai nostri monti possiamo ammirare anche le vette svizzere che la guida non manca di descriverci. Ancora un ultimo sforzo e finalmente ci siamo: la Cima Castore 4226 m. Le parole, gli aggettivi che ci vengono in mente sono indescrivibili; per render l'idea potrei dire che lo scenario è stupendo magnifico, sublime...

Sovrastiamo le nuvole che sembrano enormi batuffoli di cotone in mezzo alle quali sveltano i monti.

Il cielo è limpido e il sole ormai alto avvolge l'enorme manto di neve rendendolo brillante come un gioiello.

Le nostre fantasie sono però interrotte dal vento gelido e impetuoso che ci concede una breve sosta in vetta. Siamo costretti ad iniziare la discesa per ritornare al Sella. In circa un'oretta e mezza siamo giù e durante la discesa, molto più rilassante, facciamo alcune foto per immortalare noi e il panorama. Al rifugio abbiamo giusto il tempo di cambiarci gli indumenti, di recuperare ciò che avevamo lasciato, di rifocillarci e poi di nuovo gambe in spalla fino al Colle di Bettaforca, all'arrivo della seggiovia. Scendendo ci troviamo in mezzo alle nuvole, le stesse che prima abbiamo sovrastato e che ci impediscono di ammirare il paesaggio.

Emilio rimane con noi fino al termine del punto attrezzato, dove si possono incontrare delle difficoltà date soprattutto da alcune creste molto esposte e ricoperte di neve. Poi scappa via: deve rientrare rapidamente ad Alagna, non prima però d'averci abbracciati con la promessa di rivederci alla prossima!

Siamo ormai sui tremila e, divisi in vari gruppi (chi va piano chi veloce, chi fa soste e chi non si ferma mai) continuiamo a scendere in mezzo alla nebbia che infittisce sempre di più. Durante il percorso si può assistere ad una serie molto divertente di cadute sulla neve e viene intrapresa anche una gara per vedere chi cade di più. In circa tre ore arriviamo al Colle della Bettaforca. A Stafal ci ritroviamo tutti al parcheggio. Il programma ora prevede di alleggerire gli zaini e riportarsi al Gabiet dove si terrà il brindisi finale e si trascorrerà la notte per poi ripartire l'indomani visitando la valle di Gressoney. A questo punto la comitiva si divide, alcuni, tra questi ci sono anch'io, si mettono subito in viaggio per il rientro.

Arrivederci splendida Valle d'Aosta!

Silvia Mazzucato

Siamo di nuovo al Rifugio Gabiet pronti per la cena.

Chi siamo? Ma i "migliori" è ovvio. Cito solo qualche nome: Gigi, Alfiero, Giuseppe, Sabatino, Emilia.

Ormai le emozioni forti sono finite, l'ansia di non farcela durante la salita si è calmata. Anche il mal di montagna è quasi passato.



Di ritorno dal Castore

Negli occhi e nella mente ancora lo spettacolo delle cordate che avanzano sotto il vento freddo alla ricerca di un raggio di sole e l'oceano di nuvole intorno che mi ricorda il mare che mi aspetta.

Mentre si parla allegramente e si assapora (per chi può) l'ottima cena preparata dalla nostra gentile ospite, mi passano nella mente tanti pensieri.

Cosa c'è dietro gli occhi degli amici che mi siedono accanto? Cosa spinge un giovane o una persona meno giovane a cimentarsi in queste imprese?

La risposta, per quel che mi riguarda, è una sola: la cima è una conquista "morale", tua personale sfida contro il tempo che vorrebbe fiaccarti spirito e muscoli.

Certamente ci riuscirà, ma anche questa volta abbiamo vinto noi!!! Sì

noi perchè mentre salivi perdevi via via la tua identità per assumere quella del gruppo.

Ti si scioglieva infatti quella maschera che di solito ti nasconde agli altri.

Via il trucco, via le mise, ti senti purificare mentre sali e senti che la montagna ti impone, con le sue difficoltà, di ritornare "naturale" come gli animali, come le rocce, la neve, il sole, il vento.

Cari amici del CAI di Fiume, siete davvero i "migliori" ed io sono contenta di aver salutato la cima del Castore con voi.

Alla prossima cima.

Elena Brancaccio
Sezione CAI di Salerno